

Bemühungen wurden durch die Annäherung zwischen dem faschistischen Italien und dem nationalsozialistischen Deutschland obsolet. Italien verlor seinen Einfluss im Donauraum und akzeptierte schließlich den „Anschluss“ Österreichs an Deutschland. Vor diesem Hintergrund sind die durchweg interessanten und instruktiven Beiträge des Sammelbd. zu lesen: Zunächst werden die Beziehungen zwischen Österreich und Italien im mitteleuropäischen Kontext behandelt. Die Analyse erstreckt sich von den mitteleuropäischen Integrationsplänen (Andreas Gémes) über den Volta-Kongress zu Europa im Jahr 1932 (Giorgio Petracchi) bis zu den Drittstaaten Ungarn (Gianluca Volpi), Jugoslawien (Luciano Monzali) und Polen (Valerio Perna). Im Folgenden wird das „Dreiecksverhältnis Italien – Österreich – Deutschland“ analysiert, zunächst in Bezug auf die deutsche Österreich- und Italienpolitik (Joachim Scholtyseck), dann im Hinblick auf die Einschätzung der autoritären Regime in Italien und Österreich durch die bayerische Politik (Jörg Zedler) und schließlich auf Mussolinis Südtirolpolitik (Federico Scarno). Im anschließenden Teil befassen sich zwei Aufsätze mit der vatikanischen Diplomatie (Andreas Gottsmann und Emilia Hrabovec). Weiterhin werden die bilateralen Beziehungen in Politik und Kultur am Beispiel der Heimwehr (Lothar Höbelt), des politischen Systemwechsels in Österreich 1933/34 (Helmut Wohnout) und der Vermittlung der österreichischen Literatur in Italien (Renate Lunzer) dargestellt. Zuletzt thematisieren zwei Beiträge die Beziehungen im Wirtschafts- und Finanzbereich (Pasquale Cuomo) und die italienischen Kapitalbeteiligungen in Österreich 1918–1938 (Gertrude Enderle-Burcel).

Michael Thöndl

Maria Casalini (a cura di), *Donne e cinema. Immagini del femminile dal fascismo agli anni Settanta*, Roma (Viella) 2016 (I libri di Viella 229), 216 pp., ISBN 978-88-6728-705-5, € 26.

Il vol. è l'esito finale di una ricerca, intitolata „L'immagine della donna nel cinema italiano“ e svolta presso l'Università di Firenze, dove la stessa curatrice insegna Storia contemporanea. Il libro è composto da sei saggi, ognuno dei quali prende in esame uno specifico periodo: dai modelli di femminilità nel cinema fascista (Maria Casalini) alla rappresentazione delle donne nel neorealismo italiano (Cristina Jandelli), passando per il secondo dopoguerra, con particolare riferimento alla commedia degli anni cinquanta (Valeria Festinese) e al cinema del miracolo (Francesca Tacchi), per concludere con un approfondimento sugli anni settanta tramite il filtro del divismo (Stephen Gundle) e del femminismo (Anna Scattigno), i singoli studi intrecciano ricerca storica e studi sul cinema in una prospettiva di *gender studies*. Oltre dalla tradizione interdisciplinare che ha analizzato il dialogo tra cinema e storia, il vol. trae spunto da un impianto metodologico fortemente caratterizzato dagli studi culturali, e dalla specifica attenzione da questi dimostrata alla rappresentazione delle dinamiche di genere nell'immaginario cinematografico. L'intento del progetto è quello di fornire

una sintesi degli elementi di continuità, persistenza e intermittenza dell'immaginario femminile nel cinema italiano attraverso un'analisi delle trasformazioni del ruolo delle donne nella società italiana, dal fascismo agli anni settanta: una „decostruzione“, così la definisce Casalini stessa nell'introduzione, „della declinazione di genere del linguaggio cinematografico nella sua doppia faccia di rispecchiamento della mentalità collettiva e di „cooptazione culturale““ (p. 10), dove dinamiche industriali e aspetti politici si intrecciano nell'arco di un cinquantennio decisivo nella storia d'Italia. Il punto di partenza di questo percorso non può che essere il rapporto controverso tra cinema fascista e immaginario hollywoodiano, così come esso si configura nel campo della costruzione del divismo cinematografico. I tentativi da parte del regime fascista di conformare alla convenzione lo spirito trasgressivo femminile trovano, infatti, un esito particolarmente incisivo in campo cinematografico. Nel saggio che apre il vol., Casalini passa in rassegna alcuni sforzi di costruire uno *star system* al femminile fascistizzato, prendendo in esame il cinema dei „telefoni bianchi“ e tracciando delle linee di continuità che persistono anche dopo la caduta del regime. Il contributo di Jandelli si sofferma proprio sul lato oscuro e minaccioso della femminilità che emerge dal cinema italiano degli anni quaranta, e che si manifesta esplicitamente all'interno del cinema neorealista nella figura ambigua ed emancipata della donna „tenebrosa“. Il passaggio dal neorealismo alla commedia viene poi analizzato da Festinese, che si concentra su un decennio decisivo nelle trasformazioni non solo dell'immaginario cinematografico, ma della società italiana: gli anni cinquanta. Se l'analisi delle commedie che escono durante il decennio aiuta a definire il ruolo modernizzatore attribuito alle donne dall'industria cinematografica, è nel cinema degli anni sessanta, specificamente nei film del „miracolo“, che Tacchi rintraccia i semi sia di un nuovo protagonismo femminile, sia di uno stereotipo della donna seduttrice e oggetto del desiderio, che si affermeranno nel decennio successivo. Ed è proprio da un focus su tre attrici chiave del periodo che prende le mosse il saggio di Gundle: Melato, Muti e Antonelli rappresentano l'incarnazione di percezioni conflittuali, seppur differenti, della femminilità italiana durante gli anni settanta. Proprio negli anni settanta si conclude il vol., con il saggio di Scattigno che si sofferma sull'emersione della critica femminista che utilizza il cinema per mettere in questione, più in generale, il rapporto tra i sessi nella società italiana in piena crisi identitaria e valoriale.

Damiano Garofalo

István Deák, Europa a processo. Collaborazionismo e giustizia fra guerra e dopoguerra, Bologna (Il Mulino) 2019, 296 pp., ill., ISBN 978-88-15-28088-6, € 25.

Le politiche di occupazione del Terzo Reich sono state estremamente variate. Si va dalla occupazione diretta del Warthegau ad una sorta di *indirect rule* in Serbia. Anche in territori già appartenenti alle stesse nazioni sconfitte i nazisti potevano utilizzare politiche molto diverse, come in Francia dove nel Nord il paese veniva amministrato